

Medolino – Medulin

La parte terminale della penisola istriana presenta una costa molto articolata e racchiude il grande golfo di Medolino, fra punta Merlera e punta Promontore o Kamenjak, come la chiamano i Croati. La posizione protetta del golfo di Medolino è stata fondamentale per la creazione delle condizioni ideali per lo sviluppo, nell'Istria meridionale, del turismo, dal quale la maggior parte della popolazione attuale trae la possibilità di vita e di lavoro.

La penisola detta Monte Castello, che si insinua nel mare a sud ovest del villaggio ed è circondata da una spiaggia sabbiosa con un fitto bosco di pini che arriva fino al mare, è un luogo ideale per il campeggio cosicché sulla riva orientale della penisola e sulla punta Castello è sorto un enorme autocampeggio. Alberghi e altri campeggi per gli amanti del sole integrale sono sorti lungo le rive e la costa orientale che si sviluppa verso le Merlere.

Ad Isola, una penisoletta a nord di Monte Castello, si trova pure uno stabilimento per la cura di varie malattie con il fango dalle proprietà salutari.

Tutto il territorio di Medolino è più arido delle zone circostanti ed è ricoperto, per lo più, da una bassa macchia mediterranea e da vaste estensioni di ginepri, con calcari affioranti. Sparsi sul golfo e nei dintorni di Medolino, muti testimoni del trascorrere dei secoli indicano che, anche in questo luogo, l'uomo visse dalla preistoria ai nostri giorni. Circa quattromila anni or sono, alla fine del neolitico, nel territorio di Medolino esisteva l'unico abitato all'aperto che è stato finora scoperto in Istria oltre a quello di Gromazza, sull'isola di Brioni Maggiore.

A sud-ovest di Medolino si trova una penisoletta arrotondata, che un tempo era un'isola. Si chiama, infatti Isola, ed è conosciuta anche come Isola del Vescovo essendo stata un tempo parte dei possedimenti della diocesi di Pola. Ebbe pure il nome di Isola Valdenaga.

Nel 1969, durante alcuni scavi, il Bačić trovò alcuni reperti di ceramica che, secondo le decorazioni caratteristiche del neolitico impresso e della ceramica cardium impresso, provano senza alcun dubbio che i rinvenimenti sull'Isola di Medolino appartengono, per la loro somiglianza, al complesso culturale neolitico di Smilčić, una località posta vicino a Zara, datato come la fase più recente del primo neolitico.

Sono state trovate le fondamenta di manufatti edili: le case, complessi isolati e separati gli uni dagli altri, non avevano muri normali, ma erano fatte di fascine, forse di ginestra, accostate e riempite di terra. Nelle fosse si sono trovati resti di cocci di terracotta con impronte di rami rappresentanti un muro della casa, resti del focolare o del pavimento. Gli abitanti di questo antico agglomerato vivevano di pesca e della raccolta di molluschi, le cui conchiglie furono trovate in grandi quantità; furono pure trovati numerosi oggetti di pietra lavorata. In epoca più recente, con lo sviluppo dei rapporti sociali e con l'apparizione del nuovo sostrato etnico protoillirico nell'età del bronzo, nacquero nuovi tipi di villaggi, non più in luoghi indifesi ma su alture dominanti valli e golfi, circondati da mura e da cinte costruite con grandi blocchi di pietra posti a secco, con varie specie di accessi all'abitato.

Questa nuova popolazione, raccolta nei castellieri di Vercivàn e di Punta Castello, fu bellicosa, a differenza dei primi abitanti dell'Isola del Vescovo, e si dedicò alla pirateria ed al commercio di beni naturali.

Punta Castello è l'estremo limite meridionale della penisola chiamata **Monte Castello** e prese probabilmente il nome dal castelliere che era sorto in questa località e che si è tramandato fino ad oggi. In realtà Punta Castello ora è un'isola collegata alla penisola con uno stretto istmo. Al tempo dell'età del ferro, all'arrivo della popolazione illirica, il castelliere esisteva già e si trovava ad emergere dal mare circa 4 m. più di oggi, in quanto l'abbassamento della costa istriana è di circa un metro ogni 1000 anni.

A quell'epoca anche il profilo della costa del golfo era diverso e Punta Castello formava l'estrema appendice del terreno nel golfo di Medolino.

Dal castelliere si abbracciava con lo sguardo tutto il golfo fino alle isole del Quarnero; solamente verso la terraferma furono costruite le mura di difesa. Nell'età del ferro, vicino a queste fu collocata la necropoli ad incinerazione che rappresentò anch'essa una linea di difesa, più spirituale che naturale, poiché si credeva nella maledizione di coloro che profanavano le tombe. Ora si possono vedere alcuni blocchi della prima cinta con la bassa marea, mentre della seconda si vedono alcuni tratti alti fino a 3 m. La tomba ad incinerazione trovata a settentrione di Punta Castello, appartenente per la tipologia alla fase Este II antica, è databile all'VIII° secolo a.C. In questa vennero trovati oggetti di bronzo, recipienti fittili ed altri oggetti litici.

L'altro castelliere di Medolino era sorto sull'altura di **Vercivàn**, una corruzione slavizzata nel XIX° secolo del nome detto un tempo **Orcivàn** o Orzevàn. Nella preistoria questo castelliere era riunito da due mura di cinta, a forma di mezzaluna che si congiungevano in un baluardo. Il diametro del castelliere aveva 80 metri abbondanti; ai piedi di questo venne alla luce una necropoli preistorica, scoperta al principio di questo secolo. Qui sono stati trovati segni di vita del neolitico inferiore e ciò è convalidato da quella componente comune che è la ceramica impressa trovata nel castelliere di Vercivàn. Un antico diritto di possesso, sul castelliere Vercivàn, appartenne forse ad un certo Orcevanus poiché già nel 1150 il luogo si chiamava vicus **Orcevanus** quando questo antico borgo medioevale accettò l'obbedienza al doge di Venezia; più tardi cambiò denominazione in Orcevanum. Il nome deriva dalla famiglia romana, del ramo polese, degli Orcivii; furono trovate due iscrizioni nell'agro polese che si riferivano a componenti di questa famiglia.

Già nell'804 il Casale Orcionis partecipò all'assemblea del Placito del Risano.

Nel 1198-99 Orcevàn venne a far parte del "feudo Morosini" e poi, per donazione del vescovo di Pola, verso la fine del XIII secolo, passò in dominio ai Sergi di Pola, meglio conosciuti come Castropola. Al tempo della Signoria dei Castropola, a cavallo dei secoli XIII e XIV, Orcevàn era una borgata ricca e popolosa; questa formava una comunità rurale con propria amministrazione la quale però, per certi fatti, era subordinata al comune di Pola. Qui veniva esercitata l'arte della lana, si producevano panni grezzi detti rasse, di colore grigio o nero, che venivano smerciati in Istria ed anche sulla costa italiana, oltre che nel territorio di Venezia.

Nel XV secolo la villa era ancora abitata ed il vescovo vi aveva un suo gastaldo, poi la peste la rese deserta e non fu mai più ripopolata. Da allora rimase il nome in riferimento alla contrada. Nel 1612, i terreni incolti di Orcevàn vennero concessi dal governo veneto alla famiglia di Elia Micalevich proveniente da Vercovaz, occupata dai Turchi.

Per molti storici Medolino dovrebbe essere il sito della scomparsa **Mutilla** che, assieme a Nesazio ed a Faveria, fu rasa al suolo dai Romani nel II secolo a.C. Potrebbe essere, come Nesazio, che l'antico abitato istro sia stato in seguito ricostruito dai Romani e che abbia continuato ad esistere quale abitato romano con il nome Metilinum o Metellinum. Nel medioevo fu chiamato Mutilianum. Il noto castelliere dell'età del ferro, chiamato Mutilla, potrebbe quindi esser esistito là dove oggi c'è la chiesa di S. Agnese, a Medolino. Certo che su questa collina, oggi sovrastata da un abitato medioevale, non sono ancora state effettuate ricerche sistematiche per appurare l'effettiva esistenza di questa "*Mutilla oppidum*" come la chiamò *Tito Livio*.

Dopo la resa delle tre fortezze istriane, i Romani trassero circa 5600 prigionieri e ciò significherebbe che Mutilla aveva in quel tempo almeno duemila abitanti, un numero che oggi può essere giudicato imponente. Anche l'assonanza dei loro nomi: Medolino - Mutilla, fa propendere per questa ipotesi suggestiva. Del tempo trascorso sotto la dominazione romana, a Medolino e nel suo territorio furono trovati notevoli reperti archeologici che dimostrano la vivacità della cittadina in quei secoli, valorizzata a scopo militare, commerciale e residenziale.

Medolino fu infatti, il Portus Fanaticus dei Romani; veniva raggiunto da Pola e le molte costruzioni romane testimoniano i commerci vivissimi che transitarono per questo porto che fu scalo succursale di quello di Pola.

Ville romane furono localizzate e studiate ad Isola del Vescovo, a Monte Castello, lungo la spiaggia della Peschiera Biezzi ed a Casella; sono tutte poste in riva al mare o su territorio urbanizzato.

Henrich Maionica, nel 1877, fu il primo archeologo che ravvisò le numerose rovine romane lungo la costa, seguito poi dallo Gnirs, dal Puschi, dallo Schiavuzzi e da altri.

Anton Gnirs riportò i dati della grande villa romana trovata ad Isola dal Vescovo, circa delle dimensioni di quella venuta alla luce in Val Catena, alle Brioni. La leggenda vuole che sia diventata villa imperiale di Costantino il Grande nel IV° secolo e che in essa sia stato imprigionato Crispo, il figlio di primo letto dell'imperatore, poi fatto uccidere nella vicina isoletta di Fenoliga, nel 326. La villa viene, infatti, menzionata come "villa di Crispo". Aveva un proprio porto e venne trovata anche una lapide sepolcrale del I° secolo che Sabino, schiavo dei coloni polesi, eresse alla consorte Claudia Pusilla.

Le ville che furono trovate nella penisola di Castello, lungo la peschiera Biezzi ed in Casella erano ville rustiche, con annessi laboratori per il trattamento dei prodotti della terra, quali il vino e l'olio.

A nord della contrada **Casella** e della **peschiera Biezzi** si sviluppa la contrada **Zentenera** che figura in un atto del 1446. C'è un monte ed una valletta che portano lo stesso nome; questo deriverebbe da "Centenaro", un capo di un distretto, nell'età franca, detto Centena.

A nord di Vercivàn, si trova la contrada **Barbolàn**.

Vi si arrivava per una deviazione che si staccava dalla strada romana per Medolino, all'altezza di Azzàn. Qui esisteva un grosso villaggio, situato su un'altura e chiamato Barbolanum ancora nel 1465. Questo venne abbandonato per la morte degli abitanti, causa la peste, e mai più ripopolato, per cui ora le sue rovine sono sparse nella campagna.

È noto un certo Pietro Buratelli, villico di Barbolani nel 1367. Rimane, a testimonianza di ciò, la chiesetta dedicata a **S. Pietro di Barbolàn** che fu officiata fino alla fine della seconda guerra mondiale. Qui, al tempo dei Romani, era diffuso il culto del Genius Barbulani; era un genio locale dal significato e dall'appartenenza geografica ben delimitata. È citato su una piccola ara votiva, molto rustica, del II secolo d.C. sulla quale si riesce a riconoscere il testo. Il monumento è stato rinvenuto nell'anno 1942, accanto alla chiesa di S. Pietro, posta sul colle, un tempo castelliere illirico con una continuità di vita fino al medioevo.

La chiesetta fu restaurata nel 1928; aveva un'abside sporgente, il campanile cuspidato e la loggetta; purtroppo ora si trova semidiroccata. Barbolàn firmò nel 1149, come tante altre località polesane, il trattato di obbedienza al doge di Venezia.

Fu una delle ultime ville della Polesana a venir abbandonata al principio dell'era moderna: lo Schiavuzzi ricorda che, ancora all'inizio di questo secolo, la gente rammentava le corse di cavalli ed altri trattenimenti popolari che venivano dati a Barbolàn nel giorno della festività di S. Pietro.

A nord dell'Isola del Vescovo, a **Mucalba**, che sarebbe la corruzione del nome Moncalvo, furono trovati gruppi di tombe e coperchi di sarcofagi. Sono venuti alla luce quattro sarcofagi di tipo classico con acroteri laterali, privi di decorazioni e databili circa al IV secolo. Questi furono, poi, usati come abbeveratoi per gli animali: due si trovavano presso il pozzo romano di Mucalba e due a Braidine, nei pressi della stazione di servizio.

A **Burle**, accanto all'antico fossato che divideva l'Isola del Vescovo dalla terraferma, fu rinvenuta una stele sepolcrale dedicata a Martia Aelia di epoca romana, del II° o III° secolo. Alcune tombe a inumazione confermano la supposizione dell'esistenza di una necropoli più grande a nord dell'abitato di Isola.

Ancora a Burle, nel 1979 fu trovata una piccola necropoli del V o VI secolo. Tutti i dati archeologici, epigrafici e toponomastici fanno ritenere che Medolino ed il suo territorio, con i suoi boschi attorno a Vercivàn e Barbulàn e le campagne di Burle, Mucalba, Braidine e Casella o Casalli, sia stato un ricco possedimento della famiglia imperiale di Ottaviano Augusto, poi dei

Flavii, degli Elii e probabilmente di Costantino il Grande. Molti reperti preistorici, romani e medioevali sono raccolti nel Museo di Pola.

Medolino, dopo la caduta dell'impero romano, venne dominato dai Bizantini e quindi, alla fine dell'VIII secolo, dai Franchi.

Secondo l'Alisi i terreni attorno a Medolino passarono, forse già nel VI secolo, alla chiesa ravennate la quale, prima del 1211, investì i vescovi di Parenzo di tali terreni. Risale a quella data un documento che cita questo possesso come parte del territorio di S. Mauro: "in Contrada Civitatis Polae iuxta Medilinum".

Non si conosce quando e come Medolino venne a far parte dei beni dei vescovi-conti di Pola.

Risulta nei documenti medioevali nel 1150 con il nome Metilino; nel 1197 porta il nome Mutiliano, nel 1243 si chiama Mitila, quando un Andreas de Mitila firmò l'atto di obbedienza a Venezia e Villa Medelini nel 1303.

Anche Medolino firmò, assieme ad Orcivàn e Barbolàn il patto di obbedienza a Venezia nel 1149.

A metà del XII secolo, Abu-Abdallah-Mohamed-al, meglio conosciuto come l'arabo Edrisi, compilò una descrizione dell'Istria e citò Medolino con il nome "Mudulinah" raffigurandola quale "città ragguardevole e popolata".

Nel XIII secolo Medolino ed il suo territorio erano un possesso del convento dei Benedettini dell'isola di Sansego, probabilmente una donazione dei vescovi polesi o parentini.

Nel XIV secolo i Castropola furono i signori di Medolino ed eleggevano un proprio gastaldione che seguiva le vicende commerciali. Medolino, venuto in mano ai Veneziani nel 1331, aveva un proprio Consiglio con alla testa un marico o meriga e due giudici; nella giurisdizione maggiore era soggetto al comune di Pola. Verso il 1405 gli abitanti di Medolino chiesero più volte al Senato veneziano di poter costruire a proprie spese una fortezza per poter, in caso di bisogno, ritirarsi in essa con i propri averi. Ebbero un parere negativo in quanto non erano considerati sufficienti a difenderla.

Ancora nel 1446 Medolino sembrava essere un luogo ben popolato di elementi italiani e chiese di esser costituito comune autonomo da Pola, cosa che Venezia negò. Continuò pertanto ad essere comune censuario di questa città. Medolino prosperò grazie ad una certa indipendenza da Pola nel XV secolo, epoca in cui la nobile famiglia polesana degli Gionatasi ebbero a Medolino ricchi possedimenti e diritti feudali.

Fino al 1564 la villa mantenne un buon grado di prosperità, ma da allora incominciò a decadere con il calo, a poco a poco, della popolazione.

Il XVI secolo fu deleterio per Medolino che, fino ad allora, aveva evitato distruzioni, invasioni e guerre, che purtroppo furono costrette a subire tante altre località istriane. Le pesti ricorrenti e la susseguente febbre malarica rese Medolino, dal 1564, quasi priva di abitanti così che aveva conseguito la fama di essere una località oltremodo insalubre, per cui tutti gli immigrati, che Venezia tentava di inserire nella realtà istriana, rifiutavano dal sistemarsi definitivamente nelle sue campagne.

Nel 1620, nelle case abbandonate di Medolino si sistemarono alcune famiglie morlacche, guidate dal capo Radossevich, che ricevettero in consegna terre anche alle Merlere. La peste del 1631 ridusse ulteriormente i pochi abitanti rimasti vivi a Medolino e, per la morte di tutti i preti, cessò anche il capitolo della chiesa. Allora il villaggio contava 50 famiglie. Il capo morlacco Giovanni Radossevich nel 1649 condusse in Istria 60 famiglie che trovarono sistemazione, molto probabilmente, nella stessa Medolino dove risiedeva lo stesso Radossevich. Il capo morlacco si distinse nel 1658 per ladrocinii perpetrati, assieme ai Morlacchi d'Altura e di Santa Maria Alta, a danno degli abitanti di Valle.

Nel 1671 famiglie di Aiducchi, provenienti dalle Bocche di Cattaro, si insediarono nel paese ma, pochi anni dopo, tutti ritornarono nelle loro terre.

Il XVIII secolo passò relativamente in pace: a Medolino furono trovati vasti depositi di saldame, quella preziosa sabbia cristallina di quarzo e mica che fu la materia prima per le note vetrerie di Murano. Il saldame venne estratto in notevoli quantità fino all'inizio di questo secolo. Lo Stradner raccontò che gli abitanti di Medolino, ma anche quelli di Pomer e di Promontore, spremevano dal

lentischio, da loro chiamato spuzzo, un olio che serviva per alimentare le lampade e per ingrassare le reti di pesca.

Nel 1870 venne costruita la nuova strada che unisce Pola a Medolino: per la maggior parte del tracciato questa corre sulla massicciata dell'antica strada romana di un tempo.

La pieve di Medolino, molto antica, con la chiesa dedicata a **S. Agnese**, era officiata da canonici. Non si conosce l'epoca della sua erezione mentre i libri parrocchiali iniziano col 1697. La grande chiesa, con i due campanili paralleli, fu eretta sulla sommità dell'altura, nel 1894, su progetto dell'ing. Natale Tommasi. È costruita ad imitazione dello stile romanico ed i due campanili alti 36 metri furono addossati all'abside semicircolare nel 1912. L'interno della chiesa, a triplice navata, si presenta molto bene. Le sue navate laterali si scaricano su archi appoggiati a colonne rotonde di calcare; l'abside è completamente rivestita da un mosaico moderno, con la raffigurazione della Passione di Cristo. Oltre alle statue lignee di S. Agnese e di S. Lucia, poste ai lati dell'arco trionfale e provenienti dall'antica chiesa precedente, è importante una pisside d'argento dorato del secolo XV, forse veneziana, che fa parte dell'arredo sacro. Per diletto si dice che gli abitanti di Medolino abbiano voluto i due campanili in antagonismo con i vicini di Lisignano.

Ancora recentemente i rapporti con quest'ultimi erano carenti. Romano Farina lo evidenzia nella storiella in cui un dirigente comunista, dopo questa guerra, rivolgendosi ai suoi compaesani profetizzò loro un avvenire da padroni e non da servi. Uno di loro chiese allora chi avrebbe lavorato ed a quel punto tutta la folla gridò unanime: quei de Lisignan!

Nella piazza del paese si trova la chiesa quattrocentesca della **Madonna della Salute**; ha l'abside semicircolare, un campanile a vela con campana, il tetto rifatto a nuovo ma non mostra alcuna iscrizione né data. La chiesa conserva alcuni resti di affreschi murali del XV secolo ed una statua lignea policroma. Cento metri più a nord, sulla strada per Lisignano, si trova l'antica chiesetta dei **SS. Cosma e Damiano**, eretta nel 1433. È filiale di S. Agnese come lo erano le quattro cappelle di un tempo ora diroccate. Questa chiesetta è, purtroppo, in stato di abbandono; non porta né date né iscrizioni.

Ormai Medolino si è molto estesa e poche case ricordano la vita di un tempo; solo nella campagna si può trovare qualche caseggiato ottocentesco, tutto in pietra nuda calcarea, grigia per il tempo, con cisterne e scale esterne, strutture semplici, solide e di architettura campagnola.